

Michele Figurelli
Il Papa Pacelli sapeva

L'Istituto Gramsci siciliano ha voluto dare un contributo di ricerca e di dibattito alla preparazione della "giornata internazionale della memoria", importante ricorrenza di quando l'entrata dell'Armata rossa nel campo di Auschwitz spalancò gli occhi del mondo sulla fabbrica della morte. E' bene che il partecipare a questa memoria e al fare memoria si proponga di essere il più possibile utile alla cultura della pace e delle libertà, contro le sempre più gravi minacce di quella che il papa Francesco non si stanca di esorcizzare come la nuova guerra mondiale a pezzetti: in questo momento di impegno a fermare il genocidio a Gaza e a sostenere la vita e i diritti dei palestinesi, il fare memoria dovrebbe anche sapere impedire che la lotta contro la guerra di Netanyahu sia sporcata da antisemitismi, tanto più in rapporto con le grandi manifestazioni di indignazione in Germania contro le intese dell'ultradestra tedesca con i neonazisti nell'anniversario di quella conferenza di Wannsee a sud di Berlino dove nel gennaio 1942 gli alti ranghi delle SS decidevano la *soluzione finale* della questione ebraica.

Il contributo dell'Istituto Gramsci siciliano è stato un incontro, il 25 gennaio scorso, su un libro (1) che raccoglie documenti *nuovi* di quello che si chiamava *Archivio segreto vaticano*, prima che il Papa Francesco volle liberarlo dal *secretum* e rinominare *Archivio apostolico vaticano* per aprire una stagione nuova di ricerche e di studio. L'incontro con gli storici Matteo Di Figlia, Mara Dissena, Francesco M. Stabile e con il curatore Giovanni Coco dell'Archivio Vaticano, sui documenti dell'archivio personale di Pio XII, tra il 1933 (affermazione di Hitler e Concordato Chiesa-Terzo Reich) e il 1957, cioè da Pacelli segretario di Stato a Pacelli nella quasi fine del suo pontificato -documenti costati ben venti anni di grande, difficile e appassionato lavoro- si è incentrato su una parte soltanto: quelli relativi alla guerra, ai nazisti e agli ebrei, che si deve cercare di contestualizzare rapportandoli alle altre fonti disponibili o ancora da ricercare, e soprattutto agli 11 tomi, editi tra il 1965 e il 1980, degli "Atti e documenti della Santa Sede relativi alla guerra mondiale". La valutazione preliminare che si deve fare di questo vasto materiale storico vagliato e sistemato da Giovanni Coco -in particolare le carte che al Papa venivano spedite o date dagli Stati, dalle Chiese e dalle comunità del mondo e non solo dall'Italia, carte non solamente di informazioni, ma di supplica, di richieste e di appelli per pubblici pronunciamenti, aiuto e soccorsi - è che vi si trova una smentita radicale e senza appello di una delle tesi sostenute nella controversia storiografica e politica sul "silenzio" e sulla "inazione" di Pio XII di fronte al nazismo, ai massacri e al genocidio degli ebrei : la tesi che Pio XII non fosse informato, non sapesse. NO. Non è affatto vero che non ha parlato perché non sapeva. Il Papa sapeva, sapeva moltissimo, e non solo della diplomazia negli affari politico-religiosi. Sapeva, anzi, assai di più di quanto da questi documenti veniva a lui rivelato, se si considera che il materiale che Giovanni Coco è riuscito a sistemare è valutato essere solo il trenta per cento di quello originario, e ciò a causa dell'*incuria*, delle perdite e anche dello *zelo* e delle manomissioni che gli archivi avevano prima subito.

Ricostruire cosa il Papa sapesse e come deve essere per com-prendere e non per emettere sentenze. Rilevante è il materiale sulla persecuzione della Chiesa e sulle violazioni del Concordato, sulle vessazioni inflitte al clero e sui relativi casi personali, sulla violenta propaganda anticattolica, su pubblicazioni infamanti e vignette come p.es un manifesto murale contro l'arcivescovo di Parigi definito compagno di Stalin per il suo discorso della "main tendue" alle sinistre del dicembre 1937, o caricature dello stesso Pontefice rappresentato con tratti semitici abbracciare una formosa donna, la Marianna, simbolo della Francia. E, ancora, dati sulla diffusione dell'antisemitismo di stato e sugli insegnamenti razziali e razzisti, sulla educazione totalitaria dei giovani, e le continue richieste al Papa di condanna dell'ideologia nazista. Per la ricostruzione storica delle posizioni assunte dal Vaticano e della sua politica è opportuno non

isolare, o considerare separatamente, la questione ebraica rispetto alle persecuzioni contro le chiese e i cattolici (anche con il sequestro dell'enciclica di Pio XI *Mit Brennender Sorge*, 1937). Le persecuzioni, con violazioni dello stesso Concordato, investivano anche chiese evangeliche e “chiese protestanti”, e numerosi sono i dati che si trovano sugli arresti di pastori luterani e protestanti. Vi è anche materiale sul programma della ReichsKirche, la Chiesa di Stato ispirata alla dottrina nazionalsocialista.

Particolarmente significativa tra il 1939 e il 1941 è la documentazione sulle persecuzioni, trasmessa al Papa per via segreta con cadenza mensile e perfino settimanale. L'ordine era del cardinale Faulhaber (ingiuriato: *vattene amico degli ebrei, scagnozzo di Mosca!*), e a spedirla era il canonico Neuhaeusler (nel 1941 arrestato dalla Gestapo, detenuto nel campo di Dachau dove si conducevano esperimenti medici sui detenuti-cavie e dove altri sacerdoti erano imprigionati). Questa documentazione contiene anche materiale sulla condotta del clero cattolico filonazista, persino un opuscolo antisemita di un sacerdote polacco (1938), e dati sul forte malcontento nella chiesa tedesca e in Vaticano nei confronti del nunzio Orsenigo, considerato pavido, succube, franco plagiato, nei suoi rapporti col regime, tanto da farlo ritenere responsabile della rappresaglia nazista contro il monsignor Lampert prima internato e poi decapitato -di Orsenigo si dice anche, testuali parole, “mentalità tipicamente nazista” (p.112)-. Vi sono pure un rapporto sulle reazioni del cardinale tedesco Faulhaber e dei vescovi tedeschi alla dichiarazione di lealtà al regime nazista del cardinale Innitzer, 2 aprile del 1938 (“come hanno potuto i vescovi austriaci pugnalarci in questo modo!”), e un dossier sul vescovo ausiliare a lungo collaboratore segreto della Gestapo di Monaco Scharnagl (di lui si era avvalso, ma era stato tradito, Pio XII ai tempi della trattativa per il concordato con la Baviera).

Le dimensioni e la estensione del materiale sono internazionali (occupazione tedesca in Cecoslovacchia e in Polonia, occupazione tedesca in Francia, in Belgio, Olanda e Lussemburgo, “profughi di guerra tedeschi” -Polonia e Slesia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Unione Sovietica-, Confraternita ortodossa di Shanghai (1939) che sollecita Pio XII a pronunciarsi contro le violenze in Polonia sulle comunità ortodosse russofone. C'è corrispondenza tra mons. Montini e le Nunziature o le Delegazioni apostoliche, c'è materiale da una rubrica speciale denominata “*Razzza*” o anche “*Sezione Razzza*” (parallela alla “Serie Ebrei” -1940- creata da mons. Montini all'interno della *Commissione Soccorsi* per gestire le pratiche di soccorso agli ebrei di competenza degli Affari Ordinari, e per affrontare la questione dei “matrimoni tra ariani e non ariani in Italia, ottobre 1939 -anche in attesa di una eventuale mitigazione delle leggi razziali). Questa estensione e dimensioni internazionali consentono di analizzare contenuti e forme delle numerose contraddizioni che si manifestarono, non solo all'interno di ciascun paese e di ciascuna chiesa, ma anche in Vaticano e nel fronte ecumenico, tra “universalismo” della Chiesa e “nazionalismo” cattolico (un nazionalismo molto spesso e in diversi luoghi fiancheggiatore del nazismo). La solenne condanna del nazionalismo dell'Action Française da parte di Pio XI come *incompatibile* col cattolicesimo (vi militavano non pochi membri del clero) si voleva valesse anche oltre la Francia.

La conoscenza di Pio XII era assai vasta e la cronologia delle informazioni che gli venivano date o che egli acquisiva indica quanto quella conoscenza fosse stratificata e lo avesse messo via via nelle condizioni di avere le capacità di una comprensione piena del succedersi degli avvenimenti, dei pericoli ovvero delle opportunità che ne venissero alla situazione e alle prospettive sia degli assetti sociali civili politici sia della vita morale, della religione e della Chiesa. Le informazioni e la conoscenza di cui disponeva gli consentivano di farsi una idea, di avere giudizi, di rispondere alle sempre più numerose richieste e suppliche di un pronunciamento rivoltegli da ogni parte del mondo, e di darsi comportamenti ben meditati, e ben diversi da suggestioni o emozioni momentanee. La informazione gli veniva anche da fonti particolarmente autorevoli come quella dell'ex cancelliere tedesco Joseph Wirth, difensore della democrazia della repubblica di Weimar, cancelliere del Reich nel 1921-22 e ministro

degli Interni nel 1930-31. L'Archivio conserva parti significative della loro intensa corrispondenza e dei memoriali sui viaggi compiuti da Wirth nel 1936 attraverso l'Austria e la Polonia in cui si dà conto dell'antisemitismo diffuso tra i cattolici e nello stesso clero. Tre i memoriali del 1936: sulla diffusione dell'antisemitismo nell'area danubiana, sul viaggio a Varsavia e sulla questione ebraica in Polonia, sulla politica anticristiana del regime nazista.

Agli episodi segnalati e alle molte preoccupazioni espresse da Wirth si aggiungeva una sua notazione terribilmente profetica “Quale miseria fisica e mentale deriverebbe da una brutale persecuzione degli ebrei in Polonia, oltre a enormi danni economici”. Se si pensa a come Hitler avrebbe agitato la questione dei sudeti e a quella che sarebbe stata nel 1939 la partecipazione della Polonia alla spartizione dei territori cecoslovacchi, si rivela acuto e lungimirante il successivo suo memoriale in cui si evidenzia “il forte malcontento” della Polonia nei confronti della Cecoslovacchia. All'allarme per la diffusione del razzismo nell'Europa dell'Est si aggiungeva nel 1937 la richiesta di Wirth a Pacelli di un intervento sul cardinale primate di Polonia per “richiamare l'attenzione dei capi della Chiesa polacca” sulla *lotta al razzismo moderno*. Rilevanti le relazioni sulla situazione economica della Germania segnata dalle spese per il riarmo, sulla campagna di scristianizzazione della gioventù, sulla situazione politica dell'Austria e sul peso ormai schiacciante che vi aveva il nazismo tedesco (“aumenta la pressione sull'Austria”). Alle informazioni su politica interna ed estera di Austria e Germania, si aggiunge la documentazione sulle vicende politiche e religiose dell'Austria e sull'Anschluss e sulla irruzione delle SS nel palazzo episcopale di Salisburgo il 14 marzo 1938 con occupazione militare e trafugamento di carte ed archivi.

La documentazione e la conoscenza acquisita da Pio XII erano tali da consentirgli nelle forme più diverse prese di posizione interventi ed atti pastorali diplomatici e politici contro il precipitare di violenza e imperialismo nazista e contro il suo sbocco in guerra mondiale. E sono, quindi, tali da rendere evidentissima e stridente la contraddizione tra realtà conosciuta e documentata, da un lato, e, dall'altro lato, afasie e inazioni del Pontefice. La conoscenza e la documentazione acquisite momento per momento degli anni '30 rendevano inoltre pienamente comprensibili e valutabili da parte sua le informazioni e i documenti a lui pervenuti successivamente e nei primi mesi della guerra. Il dramma, la tragicità, delle notizie successive non erano obiettivamente passibili di essere ritenute poco attendibili o anche solo di esser messe in dubbio o da accantonare per sottoporle a controlli e verifiche, tanto più per come esse si accompagnavano alle azioni intraprese da cattolici e chiese per fare resistenza al nazismo e per portare soccorsi, aiuti, solidarietà alle vittime, e ai soggetti minacciati e in pericolo. La mobilitazione e i soccorsi di istituzioni e organizzazioni cattoliche sono stati diffusi e decisivi, e sono tanto più rimarchevoli in considerazione della incidenza che aveva una estesa tradizione di antigioiudaismo cattolico e di una cultura, perfino teologica e all'interno stesso del Sant'Uffizio, sul *popolo deicida*, quella che il Papa polacco avrebbe radicalmente criticato quando degli ebrei parlò come dei “nostri fratelli maggiori”. La mobilitazione e i soccorsi erano assai spesso *dal basso* e autonomi, anche se in Vaticano c'era pure la *Commissione Soccorsi*, c'erano sensibilità e collegamenti come quelli di Monsignore Montini, ed erano venute maturando una visione e una coscienza man mano più critiche del fascismo (in particolare della guerra fascista di Etiopia) come documentano appunti e diari, anche durissimi, di un altro degli uomini chiave, Monsignore Tardini (quelli dal settembre al dicembre 1935) anche studiati e resi pubblici da Lucia Ceci sulla *Rivista storica italiana* (2008), e come testimonia la stessa dura condanna della guerra di Etiopia pronunciata da Pio XI in un discorso alle infermiere cattoliche il 27 agosto 1935 (oggetto di una protesta del governo fascista che ne impose la correzione del resoconto giornalistico) “une guerre injuste, voilà quelque chose qui dépasse toute imagination, la plus lugubre, la plus triste, voilà quelque chose d'indiciblement horrible”.

È in questo contesto che bisogna leggere il documento riprodotto nel libro che più ha impressionato e fatto parlare (14 dicembre 1942!): la lettera del gesuita tedesco Koenig, amico del gesuita Leiber segretario di Pio XII punto di riferimento e potremmo dire *capofila* della diffusa ramificata intelligence

della Compagnia di Gesù che informava (e sollecitava) il Vaticano. Questa lettera (2) è un documento sullo sterminio, con le statistiche degli uccisi a Dachau, e la notizia sui seimila eliminati al giorno in uno dei forni crematori, un documento che non poteva più essere letto come le informazioni e le note sulla ferocia nazista e sui massacri di ebrei date al Papa tre mesi prima da Myron Taylor, rappresentante personale del Presidente Roosevelt in Vaticano, letto cioè con i dubbi espressi da Monsignore Dell'Acqua "l'esagerazione è facile anche tra gli ebrei" (3). La lettera di Koenig è precedente al radiomessaggio natalizio del 1942 di Pio XII (Von Paulus era a Stalingrado, circondato, prossimo alla resa): avrebbe potuto e dovuto essere un punto fondamentale di riferimento per prepararlo, e invece il radiomessaggio sceglie di non denunciare affatto gli eccidi compiuti e il massacro in corso.

Se forse si può capire che nel radiomessaggio di Pio XII non vengano nominati autori e responsabili degli eccidi, appare assolutamente incomprensibile che in esso ci sia la rinuncia -ben più grande! - a rivolgersi almeno alle vittime, a nominare gli ebrei, la Polonia, i cattolici. E la frase allusiva "...le centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento..." -tre, quattro righe in un radiomessaggio lungo e astruso per il popolo degli ascoltatori dell'Italia e del mondo!-, vale certo non ad attenuare ma a rimarcare ancora di più questa grave rinuncia a dire genocidio: la rinuncia a parlare di un antisemitismo non più solo pensato e teorizzato, ma diventato macchina sistematica di sterminio.

Per la valutazione di questa rinuncia c'è da domandarsi se essa non sia da imputare a un malinteso senso di essere il *padre di tutti*, o a un malinteso dovere di *imparzialità* (quello stesso per cui anche ufficiali nazisti trovarono aiuti e documenti falsi per riparare in Argentina). O sia da collegare a una visione e a convincimenti più profondi come quelli che potrebbero essere alla base della mancata promulgazione e pubblicazione da parte di Pio XII dell'Enciclica *Humani generis unitas*, che il suo predecessore Pio XI aveva appena terminato prima di morire: enciclica di condanna del razzismo e dell'antisemitismo, del nazionalismo del nazismo e della persecuzione degli ebrei, enciclica ai cui studi preparatori avevano lavorato l'autore di un libro assai apprezzato da Pio XI "Interracial justice: a study of the Catholic doctrine of race relations", il gesuita americano La Farge insieme a due altri gesuiti incaricati dal polacco Ledochowski generale dei gesuiti: il silenzio di Pio XII sullo sterminio documentatogli nella lettera di Koenig è legato alla non pubblicazione dell'enciclica di Pio XI che emendava fortemente la tradizione della Chiesa in materia di antisemitismo ed era destinata a incidere in modo dirompente sui rapporti con il regime fascista? Ricercare le ragioni del silenzio e dell'inazione in una visione e in convincimenti più profondi e non legati alla immediatezza, si rende ancor più necessario nella considerazione di un fatto ancor più grave: che quel silenzio non è stato mai più interrotto, è continuato dopo la fine della guerra mondiale e quando non era più temibile la rappresaglia di nazifascisti sconfitti che non potevano più colpire. Perché il silenzio sulla Shoah è perdurato, e per tutta la sua vita?

Il perché del silenzio e dell'inazione non è una domanda solo nostra è di altri, ma un problema che quasi certamente era proprio Pio XII a porre a sé stesso, se è vero -e non c'è ragione di dubitarne- quel che aveva annotato in un appunto il suo successore, Giovanni XXIII. L'appunto di quando ebbero un colloquio in Vaticano il 1°ottobre 1941 perché riferisse, dalla condizione di delegato apostolico in Bulgaria, sulla drammatica situazione umanitaria della Grecia, dove i nazisti avevano innalzato sull'Acropoli di Atene la svastica, una croce che non era quella di Cristo.

"Mi chiese se il suo silenzio circa il contegno del nazismo non è giudicato male": queste le testuali parole dell'agenda di Roncalli, riportate nel libro di Andrea Riccardi "La guerra del silenzio". È proprio Pio XII, non altri, a usare la parola *silenzio* per definire il proprio comportamento. E sono questa sua consapevolezza e domanda a rivelare la grande preoccupazione per conseguenze ed effetti che

potessero derivarne, per come il silenzio potesse essere inteso e giudicato male (mancato rispetto e oblio degli uccisi e dei martiri), una preoccupazione da ritenere ancora più forte perchè -siamo nel 1941- era grande il peso del silenzio assoluto che già aveva segnato il venerdì santo del 1939, “Venerdì Santo di sangue”, di fronte all’invasione fascista dell’Albania, silenzio contestato apertamente al Papa da illustri e influenti personalità cattoliche come Mounier (4) e anche il futuro Nobel Francois Mauriac.

E un peso ancora maggiore avevano avuto nel 1940, il silenzio papale e le tante lettere di indignazione contro di esso per l’atroce occupazione nazista della Polonia.

Perché, quali le ragioni del silenzio? Il pensiero mi è andato alle impressioni che ebbi nei primi anni ‘60, quando studiavo all’università di Roma, a sentire racconti-memoria di compagni ferroviari di San Lorenzo, memoria di una emozione collettiva che si vive si discute e si tramanda, memoria di venti anni prima, di quando “cadevano le bombe come neve” e un grande fatto popolare ebbe rilievo civile, morale e politico assai forte, non solo a Roma e per gli sviluppi della Resistenza e della situazione della città, ma fuori, e anche all’estero.

Questo ricordo di una memoria tanto significativa suggerisce una domanda: le braccia che Pio XII aveva aperto alle donne e ai cittadini di San Lorenzo il 19 luglio quando, tutto solo e senza scorta, accorse insieme a mons. Montini subito dopo il bombardamento, le braccia che aveva di nuovo aperto davanti alla basilica di San Giovanni in Laterano dopo le bombe di agosto, le braccia che sarebbero state immortalate nella musica e nella poesia della canzone di Francesco De Gregori che lo rappresentava come *l’angelo con gli occhiali*: quelle braccia perché non furono da lui spalancate davanti al treno, per fermare il treno, che doveva portare a morire gli ebrei romani catturati il 16 ottobre nella razzia del ghetto e fatti passare proprio sotto le sue finestre nei camion nazisti che li trasportavano? Perché Pio XII non andò a fermare quel treno? Non gli aveva insegnato nulla l’esempio venuto un anno prima da due uomini di Chiesa obiettivamente molto più esposti e più deboli di lui, il metropolita ortodosso di Bulgaria Stefan che aveva nascosto il rabbino capo di Sofia e agito contro la deportazione di ebrei, condannata da tutti i vescovi con preannuncio di scomunica, e uno di questi vescovi, Cirillo, metropolita di Plovdiv, che aveva minacciato di sdraiarsi sui binari della stazione davanti al treno destinato ad Auschwitz? -vescovo e vescovi, tutti amici di Roncalli delegato apostolico a Istanbul dopo il periodo bulgaro e molto impegnato in un concreto soccorso agli ebrei-. Perché quegli uomini di Chiesa assai più deboli si sono mossi, e lui, il Papa, no, lui che pure aveva sentito il dovere di uscire e di precipitarsi in mezzo alla gente del quartiere San Lorenzo colpita dalle bombe? Questa è una domanda che mi sembra non si ponga solo alla ricerca storica e alla nostra coscienza morale e politica, non debba e non possa sminuire il soccorso e la salvezza di tante vite operati dal Vaticano che apriva anche le closures, ma esprima la sofferenza, la condizione tragica dell’uomo Pacelli tormentato da una grande paura.

Non solo e non tanto la paura di invasione nazista del Vaticano -i soldati erano al limite delle mura leonine-, la paura dell’arresto, di essere prelevato e portato via, o anche la paura di poter essere ucciso (già un membro delle SS in udienza privata gli aveva consegnato il pugnale della Hitlerjugend con cui egli era andato da lui per ucciderlo, e il pugnale, fotografato nel libro, è ora tra le carte sistemate da Giovanni Coco). La paura di nuove e più gravi rappresaglie. No. Una paura ancora più grande: per la sorte e la sopravvivenza stessa della Chiesa. La paura di sé stesso: di essere papa, di dovere fare, o di dovere rinunciare a fare, il papa, di dover decidere, e però di non poter decidere, “il gran rifiuto”. Questa paura di se stesso e di fare il papa appare come l’exasperazione di una ben più radicata inquietudine, quella da lui stesso confessata in una lettera (5) in cui ringraziava il suo collega e amico della Segreteria di Stato Federico Tedeschini, poi cardinale, per l’“indicabile conforto” da lui ricevuto “in mezzo alle tante difficoltà di questa Nunziatura, la quale veramente nel momento presente

esigerebbe un braccio ben diverso dal mio” (in quel momento Pacelli era molto discusso per essere scappato in Svizzera lasciando scoperta Monaco occupata dagli spartachisti che vi avevano proclamato la Repubblica dei Consigli).

Questa ipotesi mi fa pensare a testimonianze e giudizi di uomini vicini al Papa e mons. Dell'Acqua che parlano dei “fenomeni mistici” di Pio XII e del suo racconto della “visione di Cristo” (6), e dicono della “emotività” ed “eccitazione” di un uomo mite e buono ma debole, debole, indeciso e irresoluto, e della sua meticolosa e ossessiva” tensione a rivedere e a correggere continuamente quel che aveva dettato o scritto. E mi ricorda anche un racconto fatto qualche tempo fa da Liliana Segre e da lei stessa in parte ripetuto parlando in televisione con Corrado Augias del *binario senza ritorno*, il binario 21 della stazione di Milano. Il racconto è di una udienza familiare privata dal Papa, lei quindicenne, quindi metà anni '40. E lei molto colpita dal suo sguardo, dall'inquietudine e dal tormento dei suoi occhi che non guardavano, ma erano al di là di quello che avevano di fronte, rivolti molto lontano. Lei in ginocchio davanti a lui come era usanza, e lui che la fa alzare e le dice “sono io che mi devo inginocchiare davanti a te”.

NOTE

¹Le *carte 'di Pio XII oltre il mito. Eugenio Pacelli nelle sue carte personali. Cenni storici e inventario*. A cura di Giovanni Coco. Archivio apostolico Vaticano, 2023

²Caro Amico!

In allegato c'è la continuazione della mia lista dell'ultima volta. La cifra del mese è quindi il numero totale dei morti nel mese in questione; la cifra dell'anno indica la somma dei mesi precedenti fino al mese corrente compreso. Ci sono tanti preti tra di loro. «Protec» significa protettorato, mentre «Protes» significa protestante.

I numeri sono ufficiali, come l'ultima volta includono solo quel clero che è riconoscibile come tale dal titolo professionale (sacerdoti, parroci, insegnanti di religione, ecc.), ma non include coloro che hanno altri titoli professionali: amministratori, agricoltori, lavoratori, ecc. È inoltre accluso un rapporto di vari testimoni oculari sul trattamento e sulle condizioni in quel luogo. Entrambi gli allegati sono stati ottenuti con il massimo rischio.

Non solo è a rischio la mia testa, ma anche la testa degli altri se non vengono usati con la massima cautela e prudenza (...) ancora una cosa importante: non ho solo quella raccolta, ma anche i nomi di tutti i sacerdoti deceduti, compresi i polacchi, dall'aprile 1942. Se Le interessa, gliene farò una trascrizione: data di nascita, luogo di nascita, luogo di residenza, data di morte (...)

Le ultime informazioni su "Rawa Russka" con il suo altoforno delle SS, dove ogni giorno vengono uccise fino a 6000 persone, soprattutto polacchi ed ebrei, le ho trovate confermate di nuovo da altre fonti. Anche il rapporto su Auschwitz (Auschwitz) presso Kattowitz è giusto. La conferma ufficiale e più importante viene dai discorsi, in cui si diceva che interi popoli e stirpi sarebbero stati «sterminati». Con gli ebrei e i polacchi si fa davvero sul serio. «Quelli che allora ridevano, da tempo non ridono più, e quelli che ancora ridono presto non sorrideranno nemmeno più!»

Le altre cose le avrà ricevute: 1) predica di Fulda sulla festa di Cristo Re; 2) decreto del Reichstatthalter del Warthegau sui funzionari cattolici; 3) nuovo regolamento per la cura d'anime dei polacchi; 4) discorso di Goebbels del 23 settembre 1942 a 60 rappresentanti della stampa a Berlino.

La grande preoccupazione qui è se Roma procederà con la necessaria cautela in modo che, se il Vaticano venisse occupato, non si potrebbe trovare nulla di compromettente, ma proprio nulla che possa essere usato contro la Chiesa tedesca. Lo «zio» deve averle scritto a riguardo più in dettaglio di quanto possa fare io adesso mentre sono in viaggio.

A presto con altre notizie! Nel frattempo i migliori auguri e la benedizione di Dio per il Santo Natale

Vostro Lothar

P.S. Che dire del discorso del «Signore» sul ripristino della pace interiore? C'è qualcosa da aspettarsi e quando? Spero che il «Capo» vi abbia scritto che ora spesso si aspettano sempre più dichiarazioni su questioni fondamentali nei discorsi e nelle manifestazioni pubbliche, come ad esempio la predica di Berlino del 28 giugno 1942, o quella del 15 novembre 1942 o l'omelia di Cristo Re a Fulda. La gente la aspetta tanto. Non si richiedono attacchi frontali come fece allora Münster, ma i nostri principi devono essere ribaditi continuamente. Non solo gli altri, gli stanchi, si svegliano, ma anche i nostri, che gradualmente iniziano a perdere l'orientamento a causa della contro-propaganda.

C'è anche una risposta del ministro del Lavoro circa l'obbligo di servizio per gli appartenenti agli ordini cattolici. Sebbene sia più vecchio, risale all'anno scorso, ora è messo in pratica

Deceduti (nel campo di concentramento di Dachau)

Settembre 1939: 12

Ottobre: 11
Novembre: 13
Dicembre: 15

In tutto l'anno 1939: 169

1940

Gennaio: 16
Febbraio: 10
Marzo: 83
Aprile: 129
Maggio: 102
Giugno: 62
Luglio: 47
Agosto: 122
Settembre: 173
Ottobre: 195
Novembre: 256
Dicembre: 535!

In tutto l'anno 1940: 1781 (1789)

1941

Gennaio: 368
Febbraio: 477
Marzo: 351
Aprile: 239
Maggio: 239
Giugno: 136
Luglio: 136
Agosto: 102
Settembre: 71
Ottobre: 91
Novembre: 122
Dicembre: 116

In tutto l'anno 1941: 2622

1942

Gennaio: 212

Febbraio: 405

Marzo: 412

Aprile: 420

Maggio: 454 (dei quali 34 polacchi, 1 prete del Protettorato, un pastore protestante olandese: 36 preti) giugno: 472 (dei quali 110 preti polacchi, 2 olandesi, 2 belgi, 2 cecoslovacchi, 5 tedeschi: 120 preti, oltre a due religiosi polacchi e a un ufficiale ecclesiastico)

Luglio: 434 (dei quali 160 polacchi, 3 olandesi, 3 lussemburghesi, 2 dal Protettorato, 8 tedeschi: 176 preti più uno studente polacco di teologia e un religioso polacco)

Gennaio - luglio 1942: 2808

³Le 'carte' di Pio XII, cit. p, 114, e pp.117-118. Atroce il rovesciamento di tali pregiudizi: "esagerazione" non è il crimine consumato contro gli ebrei, ma la denuncia contro di esso!

⁴ Andrea Riccardi, nel suo libro, qui citato all'inizio, ripropone da *I silenzi di Pio XII e altri articoli*, *Vicenza 1967*, pp.57-68, le parole di Mounier in "Le Voltigeur", 6 maggio 1939. Mounier crede che il Papa si sia mosso diplomaticamente, ma insorge: "Il mondo dolorosamente sorpreso, non sente nessuna parola sulla sua bocca su questo Venerdì Santo di sangue...ci sono i popoli, Santo Padre, e non soltanto i Grandi, i popoli ricolmi di solitudine. Ci sono quelle masse di cristiani che, per metà si abitano alla violenza a forza di non vederla più scomunicare, e per metà abbassano la testa e ingoiano la loro umiliazione...lo scandalo..., con questo silenzio, è penetrato in migliaia di cuori...non vorremmo morire senza aver difeso, davanti a voi, la causa di tutti gli abbandonati che il vostro silenzio, involontariamente, ha spinti un po' più a fondo nel loro affanno". Sono parole a Mounier dettate solo dall'invasione fascista dell'Albania (e dal pericolo di guerra generale), quando lo sterminio degli ebrei non era ancora manifesto, nonostante le leggi di Norimberga in Germania e le leggi razziali in Italia.

⁵ p.96

⁶ Le 'carte' di Pio XII, cit. pp.288-289